

Erasmus da Rotterdam

Compendium vitae Erasmi Roterodami

Versione dal Latino e nota introduttiva di Cristiano Rocchio

Introduzione alla vita nascosta: Il laconismo nell'autobiografia di Erasmo. Indizi per una lettura psicologica

Con stile rapido ed enfatico nel *Compendium vitae* Erasmo si mostra restio a fornire dettagli sulla sua vita, tanto che alla fine consegna il compito alle sue opere, dalle quali il lettore stesso dovrebbe ricavare le notizie e le ragioni delle scelte. L'autobiografia si apre con un elenco di dati vaghi: non solo la data di nascita, ma anche il padre Gerardo e la madre Margherita sono fatti misteriosi (calcola circa cinquantasette anni, si diceva, un tale Pietro). Le origini di Erasmo appaiono oscure, o tali egli vuole che siano, il sentimento dominante in questo primo brano è l'incertezza.

Nel passaggio successivo, che descrive le difficoltà del matrimonio, il disordine e la frammentarietà delle notizie sottolineano ancora l'oscurità delle origini, ma anche il poco interesse per questo aspetto della sua storia ed uno stato d'animo almeno infastidito per le imposizioni subite dal padre. Dalla diversità delle opinioni, che ugualmente vietavano il matrimonio, emerge la causa determinante: la prepotente avidità dei fratelli costrinse Gerardo al celibato. I sentimenti di questo brano sono la rabbia repressa ed il rammarrico, indicati dalla riluttanza e dall'enfasi. Erasmo lascia immaginare, più che dichiarare apertamente, ma si è occupato di matrimonio e di amore coniugale nelle sue opere della maturità.

Nella descrizione della fuga paterna il ritorno all'ordine anche causale e la cadenza regolare indicano quanto fosse ponderata e disperata la decisione di rompere definitivamente ogni rapporto con la famiglia. Viene descritta con stile telegrafico la vita della madre con il figlioletto, ampio risalto e larghezza di particolari vengono forniti all'esperienza romana del padre,

che probabilmente è stata un modello di vita. Erasmo utilizza per sé e sua madre l'enfasi, per il padre la descrizione vivida¹: abbiamo il primo indizio dell'ammirazione per il padre.

Una menzogna mette fine al soggiorno romano e alla vita giovanile di Gerardo e lo spinge al sacerdozio, che in seguito praticò con impegno, anche dopo aver scoperto l'inganno: un altro indizio della stima per il padre, questa volta per la sincerità dei sentimenti e per la coerenza, che vengono confermate dalla cura per l'educazione del figlio. Con l'enfasi Erasmo accenna a una vaga tristezza per le difficili condizioni della sua fanciullezza e alla repulsione per le menzogne, che non lo abbandonò più.

La descrizione dell'infanzia è limitata al solo aspetto della formazione intellettuale ed evidenzia il riserbo di Erasmo, ma si possono indovinare il sentimento affettuoso per la madre, il rimpianto per il tempo perso ed un ricordo spiacevole. Con rapidi tratti riporta gli indizi, da cui cominciò a sospettare che esistesse una cultura più interessante, indica i nomi dei maestri Alessandro Hegio e Zinthio e con ciò la sua ammirazione. Probabilmente Erasmo da bambino aveva una grande aspettativa per il suo futuro.

Velocemente ritorna alla biografia: a dodici anni aveva completato la classe terza e perduto entrambi i genitori, la madre a causa della peste ed il padre per il dispiacere. L'enfasi in questo caso accenna all'orrore della malattia, che lo tormentò anche da adulto², e ai sentimenti del padre. Il laconico passaggio successivo tratteggia le difficoltà conseguenti alla morte dei genitori, l'inabilità dei tutori nell'amministrare l'eredità e nel comprendere il carattere e i desideri del piccolo Erasmo. Una nota contrappone la religione all'accademia. Si coglie l'impazienza per il pressapochismo di chi svolge egoisticamente il compito di decidere sulla vita altrui.

Nel brano successivo c'è ancora il dispiacere per il tempo sciupato³ ed il nome di un altro maestro, Romboldo, che scatena una acre polemica contro

¹ L'enargeia del *De copia*. Vedi la nostra traduzione Erasmo da Rotterdam, *Sulla facondia delle parole e dei ragionamenti*, prefazioni di Achille Olivieri, Elisabetta Selmi, Adelino Cattani, Roma, Aracne, 2012.

² Come scrive in una lettera a Beato Renano. Vedi la nostra traduzione "Erasmo a Renano suo", in *La mano e l'inquisitore. Il lungo Rinascimento di Erasmo e l'abuso dell'anima*, a cura di Achille Olivieri, Padova, CLEUP, 2015.

³ Vedi la magistrale requisitoria contro il tempo sprecato a pagina 555 di *Sulla facondia delle parole e dei ragionamenti*, cit.

il genere degli intellettuali faziosi. Erasmo già da bambino riuscì a sfuggire alle loro lusinghe. Fu il primo incontro con i fanatici dell'ordine costituito, che lo afflissero anche da adulto.

La peste perseguita Erasmo e lo costringe ad un nuovo trasferimento, quand'era abbastanza soddisfatto della formazione acquisita in un ambiente così poco favorevole. Da tempo sofferente di febbre, al suo ritorno apprende la diminuzione del patrimonio paterno, la morte di un tutore e le trame degli altri, che volevano rinchiuderlo nel monastero anche contro la sua volontà e la sua disposizione. Gli danno l'illusione di aspettare la sua decisione, quando avevano già organizzato il suo trasferimento e l'opera di persuasione. Si indovina la ripugnanza per i loro intrighi e per l'inadeguatezza del loro piano: di nuovo il conflitto con l'autorità. Il primo scontro diretto dimostra la ragionevolezza e la maturità di Erasmo. La reazione di Pietro prova che avevano un progetto dettagliato sul giovane, che non considerava affatto il suo carattere e i suoi desideri. Il consenso di Erasmo alla rinuncia di Pietro e l'idea di coinvolgere il fratello confermano che non era più un bambino ingenuo, ma un adolescente riflessivo e non del tutto sprovvisto. È ancora percepibile il turbamento per le trame degli amministratori, incapaci di scegliere il suo bene. Probabilmente questa disastrosa esperienza lo spinse in seguito a trattare l'educazione e la formazione dei giovani.

Il fratello non eliminò i tentativi di persuaderlo alla vita religiosa ed Erasmo incontrò nel monastero di Steyn a Gouda un suo compagno del periodo trascorso con la madre a Deventer. Supportato dalle insistenze degli istigatori e dall'oppressione della febbre costante, il compagno lo convinse a scegliere il convento. Nonostante l'aiuto del fratello, o forse proprio grazie ad esso, i tutori raggiunsero il loro scopo: non in quello di Sion presso Delft, ma Erasmo finì ugualmente in un monastero, per la prima volta ingannato da un amico. Il disordine della descrizione testimonia il senso di oppressione e la probabile origine psicosomatica della febbre.

Erasmo tratteggia con poche parole la delusione per l'ipocrisia dei religiosi, l'insopprimibile inclinazione alle lettere, l'idea di rinunciare al sacerdozio e la pressione delle circostanze esterne. Emerge il senso di costrizione e di delusione, la soddisfazione per la conferma della propria vocazione letteraria e il desiderio ingenuo di cambiare il destino ostile con una semplice fuga. Appena ordinato sacerdote, da più parti fu sollecitato a mettersi al servizio di Enrico di Bergen, vescovo di Cambrai, che era un uomo colto

e forse proprio per questo voleva al suo servizio il giovane Erasmo, che alla fine accettò. Si avverte il fastidio per le macchinazioni e per l'intenzione di sfruttare le sue capacità suo malgrado.

Deluso per aver perso la possibilità di diventare cardinale e ingannatosi sul carattere di Erasmo, Enrico di Bergen lo mandò a studiare a Parigi. Gli garantì uno stipendio annuo, ma non mantenne la promessa ed Erasmo si ammalò per le insalubri condizioni di vita. Di nuovo Erasmo viene ingannato da chi godeva della sua fiducia. L'enfasi lascia intendere il disgusto per la leggerezza e il disinteresse altrui e la delusione ricevuta dal vescovo. Ancora un conflitto con l'autorità: «così sono soliti i principi» nota amaramente.

Ritornò da Enrico di Bergen con tutti gli onori e si ristabilì dalla malattia. Si recò in Olanda, ma ebbe qualche difficoltà con i suoi parenti ed abbandonò il proposito di rimanervi. Tornò a Parigi, per studiare teologia senza alcun aiuto economico, ma non era adatto allo studio della materia, che probabilmente non gli piaceva, perché dotato di una disposizione critica e forse troppo razionale. Notiamo l'ulteriore contrasto con l'autorità, con l'opinione teologica dominante. Presumibilmente per questo giudicò il soggiorno a Parigi una perdita di tempo: «visse, più che studiare» sentenza. Si percepiscono la delusione e il fastidio di dover combattere ripetutamente contro circostanze avverse.

La peste costrinse Erasmo a trasferirsi a Lovanio. Di passaggio ricorda il precedente viaggio in Inghilterra su invito dell'amico William Blount barone di Mountjoy, suo discepolo e protettore. Con gentilezza e mansuetudine si fece ben volere dagli uomini colti di quel paese, che con grandi promesse lo richiamarono in Inghilterra, una volta tornato in Francia. Ancora Erasmo patì la sua fiducia negli altri, ma in quell'occasione diventò amico di Tommaso Moro. Si indovinano l'illusione e la delusione, ma soprattutto la soddisfazione per la nuova amicizia.

Comprensibilmente demoralizzato, il quarantenne Erasmo concretizzò il suo annoso desiderio di visitare l'Italia, che lo consacrò illustre intellettuale ed egregio umanista. Descrive il suo viaggio come una scorribanda e tace la laurea in teologia a Torino, di cui dà notizia Beato Renano⁴. Trascorse un

⁴ III. Beatus Rhenanus to Hermann of Wied, Schlettstadt, 15 August 1536; IV. Beatus Rhenanus to Charles V, Schlettstadt, 1 June 1540. In *Opus Epistolarum Des. Erasmi Rotero-*

anno a Bologna e si recò poi a Venezia, dove strinse una solida amicizia con Aldo Manuzio, che pubblicò gli *Adagia*. Passò l'inverno del 1508 a Padova e già famoso visitò Roma⁵, dove diventò amico di Raffaele, cardinale di San Giorgio. Una nuova promessa suscitò in lui la volontà di trasferirsi nel paese di Enrico VIII, per viverci fino alla morte, ma di nuovo l'Inghilterra deluse le sue aspettative. Erasmo si ritirò nel Brabante e nel 1516 fu eletto consigliere di Carlo I di Spagna, il futuro Carlo V, per opera del Grande Cancelliere John le Sauvage⁶. Il suo prestigio e la sua immensa cultura ottenevano il riconoscimento del massimo potere temporale europeo. La soddisfazione per il coronamento della carriera traspare dalle rapide parole, che si limitano a rammentare e ad accennare.

La lettera contiene poi alcune istruzioni per la biografia, ciò che Erasmo pensa o vuole che si pensi di sé. Lascia la descrizione dell'aspetto fisico agli amici, si preoccupa di motivare la sua repulsione per il pesce e per i bugiardi e descrive il suo carattere come schietto, irriducibilmente leale, pudico, modesto, giustificando ciascuna qualità. Presumibilmente questa tendenza deriva dalla formazione retorica, che prescrive di fornire la prova di ogni affermazione e dire quanto bisogna e quanto basta. Il ritegno e la razionalità di Erasmo hanno probabilmente origine dalla retorica classica.

La descrizione del carattere continua senza più giustificazioni, perché l'amico ne aveva conoscenza diretta. Disprezzò onori e ricchezze, amò in

dami Denuo recognitum et auctum per P. S. Allen, M. A. Coll. Corporis Christi, Tomus I 1484–1514, Oxonii in Typographeo Clarendoniano, MCMVI, Henry Frowde, M.A., Publisher to the University of Oxford, London, Edinburgh, New York and Toronto.

⁵ Su Erasmo a Padova vedi Manlio Dazzi, *Aldo Manuzio e il dialogo veneziano di Erasmo*, Vicenza, Neri Pozza, 1969; Martin Lutero, *Discorsi a tavola*, traduzione e note a cura di Leandro Perini, Torino, Einaudi, 1999⁴; Piero del Negro, "Erasmo da Rotterdam all'Università di Padova (1508)", in *Quaderni per la storia dell'università di Padova*, vol. 32 (1999), Roma–Padova, Antenore, 1999; Achille Olivieri ha pubblicato in vari saggi notizie sull'influenza di Erasmo a Padova, in *Libertas philosophandi in naturalibus*, a cura di Silvia Ferretto, Pietro Gori, Massimo Rinaldi, Padova, CLEUP, 2011; si veda anche "Erasmo esploratore dei saperi", in *Posthuman Time. Il futuro presente*, a cura di Roberto Guerra, Ferrara, La Carmelina, 2015. Su Erasmo a Roma e sui suoi rapporti con il cardinale veneziano Domenico Grimani vedi Pio Paschini, *Domenico Grimani. Cardinale di San Marco (1523)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1943.

⁶ Vedi su questo Leandro Perini, "I filosofi dalla Moria all'Utopia", in *Erasmo e le utopie del Cinquecento. L'influenza della Moria e dell'Enchiridion*, a cura di Achille Olivieri, Milano, Unicopli, 1996.

sommo grado lo studio e la libertà, promosse le buone lettere e la cultura dei meritevoli nonostante gli antagonismi, fu molto invidiato dalle persone incolte e dai monaci, legati in una endiadi colma di laconico disprezzo. Quindi un elegante passaggio dalla descrizione del carattere alla biografia attraverso il concetto dello stile: fino a cinquant'anni era riuscito a mantenerlo mite, ma dovette poi rispondere agli attacchi, seppur sempre urbanamente. La Riforma luterana gli aveva guadagnato il risentimento di cattolici e protestanti, che lo attaccarono, perché voleva riconciliarli. Si colgono la discrezione e la riservatezza consuete, ma anche la ripugnanza per la ferocia dei fanatici.

Probabilmente per pudore, o timoroso di aver scritto troppo di sé, oppure perché si erano risvegliati ricordi spiacevoli, Erasmo interrompe la biografia e affida al catalogo delle opere il compito di illustrare le sue parole e le sue scelte. Interrompe anche le istruzioni, riservandosi di completarle in altra occasione. L'umiltà e il riserbo lo spingono a confidare la sua vita ad un amico, evitando le elaborate e dolorose spiegazioni, che necessariamente avrebbe dovuto fornire a Gerard Geldenhauer di Nymegen, se gli avesse risposto. La lettera si chiude con l'arrivo di un ipocrita e l'appello alla collaborazione degli amici per la promozione della buona letteratura. Infine le raccomandazioni del pedagogo per la formazione dei suoi discepoli e la fastidiosa malevolenza degli invidiosi, questo deve restare nella mente del lettore.

Nota al Testo

Il testo di riferimento è *l'Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami Denuo recognitum et auctum per P. S. Allen, M. A. Coll. Corporis Christi*, Tomus I 1484–1514, Oxonii in Typographeo Clarendoniano, MCMVI, Henry Frowde, M.A., Publisher to the University of Oxford, London, Edinburgh, New York and Toronto. È consultabile gratuitamente sul sito <https://archive.org/details/erasmiepistolae>

Ringrazio il Professor Achille Olivieri ed Elisa Favero per il loro gentilissimo aiuto ed il Professor Piero del Negro, per avermi gentilmente mandato il suo saggio sul soggiorno di Erasmo a Padova.

II. COMPENDIUM VITAE ERASMI.

Basle, c. 2 April 1524

This document was first published by Paul Merula, Professor of History at Leiden University, as *Vita Des. Erasmi ex ipsius manu fideliter repraesentata*, Leiden, Th. Basson, 1607 (0¹), at the end of a letter from Erasmus to Goclen, dated from Basle, 2 April 1524; and was printed again after Merulas death by Peter Scriverius, Professor of Jurisprudence in the University, with the title *Magni Des. Erasmi Roterodami Vita*, Leiden, G. Basson, 1615 (0²). It exists also in manuscript in the Imperial Library at Vienna (No. 9058); and has been printed from that source in *Erasmiani Gymnasii Programma*, Rotterdam, 1894, by Dr. J. B. Kan, who gives, however, no account of the manuscript. Dr. Mençik, Custos of the Imperial Library, who has kindly confirmed for me some of Dr. Kans readings, places it in the middle of the sixteenth century. Merulas text, printed from Erasmuss original autograph, has equal authority with this manuscript (a), which has a few obvious blunders. For the authenticity of the Compendium see Appendix I.¹

¹ Nota al testo a pagina 46 di *Opus Epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, denuo recognitum et auctum per P. S. Allen, M. A. e Coll. Corporis Christi, Tom. I 1484 – 1514, Oxonii in Typographeo Clarendoniano, Henry Frowde, M.A. Publisher to the University of Oxford, London, Edinburgh, New York and Toronto, MCMVI.

II. Autobiografia di Erasmo in compendio Basilea, circa il 2 Aprile 1524

Questo documento fu pubblicato la prima volta da Paul Merula, professore di Storia all'Università di Leiden, come *Vita Des. Erasmi ex ipsius manu fideliter repraesentata*, Leiden, Th. Basson, 1607 (0¹), alla fine di una lettera di Erasmo a Goclen, datata Basilea 2 aprile 1524, e dopo la morte di Merula fu nuovamente pubblicato da Peter Scriverius, professore di Giurisprudenza all'Università, con il titolo *Magni Des. Erasmi Roterodami Vita*, Leiden, G. Basson, 1615 (0²). Esiste anche come manoscritto alla Imperial Library di Vienna (n. 9058); ed è stato stampato da quella fonte in *Erasmiani Gymnasii Programma*, Rotterdam, 1894 dal Dott. J. B. Kan, che comunque non accenna al manoscritto. Il Dott. Mençik, custode della Imperial Library, che mi ha gentilmente confermato alcune letture del Dott. Kan, lo colloca alla metà del sedicesimo secolo. Il testo di Merula, stampato dall'originale autografo di Erasmo, ha la stessa autorità di questo manoscritto, che ha alcune evidenti lacune. Per l'autenticità del *Compendium* vedi l'Appendice I.

Erasmus da Rotterdam

COMPENDIVM VITAE ERASMI ROTERODAMI, 1534 CVIVS
IPSE IN EPISTOLA PRAECEDENTE FACIT MENTIONEM.

ὁ βίος λάθρα

NATVS Rot. in vigilia Simonis et Iudae. Supputat annos circiter 57. Mater dicta est Margareta, filia medici cuiusdam Petri. Ea erat e Septimontio, vulgo Zeuenberge; fratres illius duos vidit Dordraci pene nonagenarios. Pater dictus est Gerardus. Is clam habuit rem cum dicta Margareta, spe coniugii. Et sunt qui dicant (5) intercessisse verba. Eam rem indigne tulerunt et parentes Gerardi et fratres. Pater erat Helias, mater Catarina: uterque peruenit ad extremam senectutem, Catarina pene ad nonagesimum quintum annum. Fratres erant decem, nulla soror; ex eodem patre et matre; omnes coniugati. Gerardus erat natu minimus, vno excepto. Visum (10) est omnibus vt ex tanto numero vnus Deo consecraretur. Nosti affectus senum. Et fratres nolebant minui rem, sed esse apud quem ipsi conuiuarentur. Gerardus videns se modis omnibus excludi a matrimonio magno consensu omnium, fecit quod solent desperati; clam aufugit et ex itinere misit parentibus et fratribus epistolam (15) cum manu manum complexa, addito elogio “Valete, nunquam vos videbo”.

Interim relicta est sperata coniunx grauida. Puer alitus est apud auiam. Gerardus Romam se contulit. Illic scribendo, nam tum nondum erat ars typographorum, rem affatim parauit. Erat autem (20) manu felicissima. Et vixit iuueniliter. Mox applicuit animum ad honesta studia. Graece et Latine pulchre calluit². Quin et in iuris peritia non vulgariter profecerat. Nam Roma tunc doctis viris mire floruit. Audiuit Guarinum.

² Leggiamo *coluit*.

COMPENDIO DELLA VITA DI ERASMO DA ROTTERDAM, 1534, DI CUI EGLI STESSO FA MENZIONE NELLA LETTERA PRECEDENTE

ὁ βίος λάθρα (La vita in incognito)

Nato a Rotterdam la vigilia di Simone e Giuda. Calcola [di avere] circa 57 anni. Si diceva che la madre fosse Margherita, figlia di un medico, un tale Pietro. Veniva da Settimentio, volgarmente Zevenberge; vidi i suoi fratelli quasi novantenni a Dordrecht. Si diceva che il padre fosse Gerardo. Questi ebbe una relazione di nascosto con la suddetta Margherita, sperando nel matrimonio. Ed alcuni dicono che ci siano state promesse. Sia i genitori e sia i fratelli di Gerardo reputarono indegna la faccenda. Il padre era Elia, la madre Caterina: entrambi pervennero all'estrema vecchiaia, Caterina quasi a novantacinque anni. I fratelli erano dieci, nessuna sorella; dello stesso padre e madre; tutti sposati. Gerardo era l'ultimo nato, eccetto uno soltanto. Sembrò [giusto] che di un numero così grande [almeno] uno fosse consacrato a Dio. Conosci il sentimento dei vecchi. Ed i fratelli non volevano che il patrimonio venisse diminuito, ma che rimanesse nella casa paterna³. Gerardo, vedendosi in tutti i modi proibito il matrimonio⁴ con grande consenso di tutti, fece ciò che sono soliti i disperati; fuggì di nascosto ed in viaggio mandò una lettera ai genitori e ai fratelli, accomiatandosi⁵ con⁶ la sentenza «state bene, mai [più] vi rivedrò».

Intanto la moglie desiderata era rimasta gravida. Il bambino fu cresciuto presso la nonna. Gerardo si recò a Roma. Lì scrivendo, infatti non esisteva ancora l'arte dei tipografi, accumulò una discreta ricchezza. D'altra parte aveva una mano felicissima. E visse giovanilmente. Inoltre si applicò a studi nobili. Conosceva egregiamente il Greco e il Latino. Ed anche nella giurisprudenza progredì non comunemente. Infatti in quel tempo Roma fioriva di uomini dotti. Ascoltò Guarino.

³ Letteralmente: che rimanesse presso quello insieme al quale vivevano.

⁴ Letteralmente: escluso dal matrimonio.

⁵ Letteralmente: con una stretta di mano.

⁶ Letteralmente: soggiungendo.

Omnes auctores sua manu descriperat. (25) Parentes, vbi resciscunt eum esse Romae, scripserunt illi puellam, cuius matrimonium ambierat, esse vita defunctam. Id ille credens prae moerore factus est presbyter, totumque animum ad religionem applicuit. Reuersus domum comperit fraudem. Nec illa tamen vnquam post voluit nubere, nec ille vnquam tetigit eam.

(30) Puerum autem curauit liberaliter educandum et vix quatuor annos egressum misit in ludum litterarium. Ac primis annis minimum proficiebat in litteris illis inamoenis, quibus natus non erat. Vbi nonum ageret annum, misit Dauentriam; mater sequuta est, custos et curatrix tenerae aetatis. Ea schola tunc adhuc erat barbara (praelegebatur (35) Pater meus; exigebantur tempora; praelegebatur Ebrardus, et Joannes de Garlandia); nisi quod Alexander Hegius et Zinthius coeperant aliquid melioris litteraturae inuehere. Tandem ex pueris collusoribus, qui grandiores natu audiebant Zinthium, primum cepit odorem melioris doctrinae; post aliquoties audiuit Hegium, sed non (40) nisi diebus festis quibus legebat omnibus. Hic peruenit ad classem tertiam; tum pestis vehementer ibi saeuens sustulit matrem, relicto filio iam annum decimum tertium agente. Quum pestis indies magis ac magis inrudesceret, tota domo in qua agebat desolata reuersus est in patriam. Gerardus accepto tristi nuncio coepit aegrotare ac paulo post mortuus est. Vterque decessit non multo supra annum (45) quadragesimum. Tres tutores instituit quos habebat fidissimos. Horum praecipuus erat Petrus Winckel, tum ludi litterarii magister Gaudae. Legauit rem mediocrem, si tutores bona fide administrassent. Itaque ablegatus est in Buscum–ducis, quum iam satis maturus esset academiae. Verum illi academiam metuebant, quod (50) stauerant puerum religioni alere.

Aveva descritto di sua mano tutti i maestri. I genitori, quando vennero a sapere che era a Roma, gli scrissero che era morta la giovanetta che voleva sposare⁷. Credendoci, per la tristezza fu ordinato prete e con tutto l'animo si dedicò alla religione. Tornato a casa, scoprì l'inganno. Tuttavia né ella volle mai sposarlo, né egli mai la toccò.

Ma curò che il bambino fosse educato in modo liberale e, appena compiuti quattro anni, lo mandò alla scuola elementare. E nei primi anni progrediva minimamente in quella scuola spiacevole, per la quale non era fatto. Quando ebbe otto anni, lo mandò a Deventer; la madre [lo] seguì, custode e curatrice dell'età tenera. Quella scuola in quel tempo era ancora barbara (si spiegava il Padre mio⁸; si perdeva tempo; si spiegavano Eberardo e Giovanni di Garlandia); salvo che Alessandro Hegio e Zinthio cominciarono a introdurre qualcosa della letteratura migliore. Alla fine dai compagni bambini, che più vecchi ascoltavano Zinthio, acquisì il primo sospetto di un insegnamento migliore; poi alcune volte ascoltò Hegio, ma soltanto nei giorni festivi, nei quali leggeva per tutti. Qui giunse alla classe terza; allora la peste, in quel luogo infuriando violentemente, prese la madre, lasciando il figlio appena dodicenne. Poiché la peste di giorno in giorno si inaspriva sempre più, desolata tutta la casa in cui viveva, tornò in patria. Gerardo, appreso il triste annuncio, cominciò ad ammalarsi e poco dopo morì. Entrambi mancarono non molto dopo i quarant'anni. Istituì tre tutori, che riteneva fidatissimi. Di questi il principale era Pietro Winckel, allora maestro della scuola elementare a Gouda. Lasciò in eredità una discreta somma, se i tutori l'avessero amministrata abilmente⁹. Perciò [Erasmo] fu tenuto lontano a Boscoduale¹⁰, quando era già abbastanza maturo per l'accademia. In verità temevano l'accademia, perché avevano stabilito di allevare il bambino con la religione.

⁷ Letteralmente: il cui matrimonio aveva brigato.

⁸ Probabilmente il Padre nostro.

⁹ Letteralmente: con buona fede.

¹⁰ L'odierna 's-Hertogenbosch, città olandese del Nord Brabante.

Illic vixit, hoc est perdidit, annos ferme tres in aedibus Fratrum, vt vocant; in quibus tum docebat Romboldus. Quod genus hominum iam late se spargit per orbem, quum sit pernicies bonorum ingeniorum et seminaria monachorum. Romboldus, qui mire (55) adamabat ingenium pueri, coepit eum sollicitare vt suo gregi accederet. Puer excusabat inscitiam aetatis. Hic exorta peste, quum diu laborasset feбри quartana, reuersus est ad tutores, iam stylo quoque satis prompto ex aliquot auctoribus bonis parato. Vnus tutor perierat peste; caeteri duo re non admodum bene gesta coeperunt (60) agere de monasterio. Adolescens languens feбри, quae supra annum illum tenuerat, non abhorrebat a pietate; caeterum a monasterio abhorrebat. Itaque sinunt diem ad cogitandum. Interim tutor subornat qui pelliceant, qui minitentur, qui perpellant animum imbecillem. Atque interea repererat locum in monasterio canonicorum (65) qui vulgo vocantur regulares, in collegio quod est iuxta Delft, dicto Sion; quae domus est principalis eius capituli. Vbi dies venisset respondendi, respondit prudenter adolescens: se nondum scire neque quid esset mundus, neque quid esset monasterium, neque quid esset ipse: proinde videri consultius vt adhuc annos aliquot (70) agat in scholis, donec sibi notior esset. Haec quum videret constanter dici ab adolescente, statim infremuit Petrus: “Ergo” inquit “frustra laboraui qui talem locum tibi magnis precibus pararim. Tu es nebulo, non habes spiritum bonum. Abdico tutelam tuam. Vide vnde alaris”. Adol. respondit se accipere abdicationem, et ea (75) esse aetate vt non opus sit tutoribus. Vbi vidit se minis nihil proficere, subornat fratrem, qui et ipse tutor erat, negotiatorem. Is blanditiis agit. Accedunt instigatores vndique. Habebat sodalem qui prodidit amicum. Et vrgebat febris: nec tamen arridebat monasterium, donec forte fortuna viseret monasterium eiusdem (80) ordinis in Emaus siue Steyne, iuxta Gaudam.

Lì visse, cioè perse, quasi tre anni nella casa dei Fratelli, come la chiamano; dove allora insegnava Romboldo. Questo genere di uomini già si è diffuso largamente sulla terra, sebbene sia sventura per i buoni ingegni e vivai per i monaci. Romboldo, che amava straordinariamente l'ingegno del bambino, incominciò a sollecitarlo, affinché si unisse al suo gregge. Il bambino accampava come scusa l'inesperienza dell'età. Essendo qui apparsa la peste, poiché aveva sofferto a lungo di febbre quartana, tornò dai tutori con uno stile anche già abbastanza evidente e preparato da numerosi buoni autori. Un tutore era morto di peste; gli altri due, non avendo gestito abbastanza bene il patrimonio, cominciarono a discutere del monastero. L'adolescente sofferente di febbre, che l'aveva afflitto per più di un anno, non detestava la devozione; ma detestava il monastero. Perciò fissano un giorno per riflettere. Intanto un tutore corrompe alcuni, affinché lusinghino, altri minaccino, altri istighino l'animo debole [del ragazzo]. Ed intanto [Pietro] aveva trovato un posto nel monastero dei canonici, che volgarmente sono chiamati regolari, nel collegio che si trova presso Delft, denominato Sion; questa è la sede principale di quel capitolo¹¹. Quando venne il giorno di rispondere, l'adolescente rispose prudentemente: non sapeva ancora né che cosa fosse il mondo, né che cosa fosse il monastero, né che cosa fosse egli stesso; perciò sembrava più saggio che trascorresse alcuni anni nella scuola, finché avesse acquisito una maggiore conoscenza di sé¹². Quando vide che queste ragioni erano fermamente sostenute dall'adolescente, all'improvviso Pietro grugni: «Perciò», disse, «invano ho faticato [tanto], per prepararti con grandi preghiere un tale posto. Tu sei un fannullone, non hai un buono spirito. Rinuncio alla tua tutela. Vedi [tu], da chi sarai allevato». L'adolescente rispose che accettava la rinuncia e che era in quell'età in cui non c'era bisogno di tutori. Quando si vide progredire meno di niente, convinse il fratello, che era anche tutore, perché facesse da negoziatore. Questi agì con blandizie. Arrivano istigatori da ogni dove. Aveva un compagno, che presentò un amico. E la febbre [lo] opprimeva: tuttavia il monastero non [gli] piaceva, finché per un caso fortunato vide il monastero di quell'ordine in Emaus o Steyn, presso Gouda.

¹¹ Corpo e adunanza dei canonici di una cattedrale o di una collegiata; assemblea periodica o straordinaria di monaci o regolari con potere deliberante o elettivo.

¹² Letteralmente: fosse più noto a se stesso.

Ibi reperit Cornelium, quem Dauentriae habuerat sodalem in eodem cubiculo. Is nondum acceperat sacrum illum cultum; viderat Italiam, sed redierat parum doctus. Hic suum agens negotium coepit mira (85) loquentia depingere vitae genus sanctissimum, copiam librorum, otium, tranquillitatem, sodalitatem angelicam. Quid non? Trahebat affectus ille puerilis ad veterem sodalem. Alii alliciebant, alii propellebant. Onerabat febris. Hunc locum delegit, altero fastidito; lactabar¹³ interim, donec haberet sacram vestem. Interea, (90) tametsi adolescens, sensit quam non esset illic vera pietas. Et tamen totum illum gregem excitauit ad studium. Parantem abire ante professionem partim pudor humanus, partim minae, partim necessitas coercuit.

Professus est. Tandem per occasionem innotuit episcopo Cameracensi, (95) Henrico a Bergis. Is sperabat Cardinalicium galerum; et habuisset, nisi defuissent praesentes nummi. Ad hoc iter optabat hominem Latine doctum. Itaque per hunc euocatus est cum auctoritate Episcopi Traiectensis, quae sola sufficiebat. Et tamen ille adiunxit auctoritatem Prioris et Generalis. Concessit in familiam (100) Episcopi, seruato tamen habitu. Quum Episcopus esset destitutus spe galeri, sentiretque illum in amore parum constantem erga omnes, egit vt iret Lutetiam studii gratia. Promissum est stipendium annuum; nihil missum est. Sic solent principes. Illic in collegio Montis acuti ex putribus ouis et cubiculo infecto concepit (105) morbum, hoc est malam corporis antea purissimi affectionem. Itaque rediit ad Episcopum. Acceptus est honorifice. Recreatus est a morbo Bergis. Reuisit Hollandiam hoc animo, vt maneret apud suos. Sed ipsis vltro hortantibus rediit Lutetiam. Ibi destitutus auxilio Maecenatis vixit verius quam studuit; et ob pestilentiam (110) ibi multis annis perpetuam singulos annos redeundum erat in patriam. A studio theologiae abhorrebat, quod sentiret animum non propensum vt omnia illorum fundamenta subuerteret, deinde futurum vt haeretici nomen inureretur.

¹³ Leggiamo: lactabatur.

Lì trovò Cornelio, che aveva avuto come compagno nella stessa stanza a Deventer. [Questi] non aveva ancora accettato il voto sacro; aveva visto l'Italia, ma era tornato poco colto. Facendo il proprio interesse, cominciò a dipingere con meravigliosa eloquenza il genere santissimo di vita, l'abbondanza di libri, l'ozio, la tranquillità, la compagnia angelica. Perché no? Lo attirava quell'affetto puerile verso l'antico compagno. Alcuni allettavano, altri insistevano. La febbre [lo] opprimeva. Scelse questo luogo, dopo aver rifiutato l'altro; per il momento era rallegrato, finché [non] aveva ancora [vestito] l'abito sacro. Intanto, sebbene adolescente, avvertì che non si trovava lì la vera devozione. E tuttavia spronò allo studio tutto quel gregge. Pensando di¹⁴ andarsene prima della professione, in parte il pudore umano, in parte le minacce, in parte la necessità lo costrinsero [al dovere].

Prese i voti. E in quell'occasione diventò noto al vescovo di Cambrai, Enrico di Bergen. Questi sperava nel berretto cardinalizio; e l'avrebbe ottenuto, se non fosse mancato il denaro¹⁵. A questa tappa aspirava l'uomo colto in Latino. Perciò fu convocato per lui con l'autorità del Vescovo Traiectense, che da sola era sufficiente. E tuttavia quello aggiunse l'autorità del Priore e del Generale. Si aggregò alla famiglia del Vescovo, tuttavia mantenendo la condizione. Poiché il Vescovo perse ogni speranza del berretto e lo trovò in poco costante amore verso tutti, fece in modo che andasse a Parigi per studio. [Gli] fu promesso uno stipendio annuo; niente fu elargito. Così sono soliti i principi. Lì, nel collegio del Monte acuto, per le uova marce e per la camera infetta contrasse una malattia, cioè una cattiva affezione del corpo prima sanissimo. Perciò tornò dal Vescovo. Fu accolto con onore. Si ristabilì dalla malattia di Bergen. Rivide l'Olanda con l'intenzione di rimanere presso i suoi. Ma, poiché quelli [lo] tormentavano oltre il giusto, tornò a Parigi. Lì, perduto l'aiuto del mecenate, visse, più che studiare; e per la pestilenza, che in quel luogo continuava da molti anni, ogni anno era sul punto di tornare in patria. Detestava lo studio della teologia, perché non si sentiva incline a sovvertire tutti i loro fondamenti, e quindi ad essere in futuro marchiato con il nome di eretico.

¹⁴ Letteralmente: preparandosi a.

¹⁵ Letteralmente: se non fossero mancati denari concreti.

Tandem, vbi totum annum saeuiret pestis, coactus est Louanium commigrare. Ante inuiserat (115) Angliam in gratiam Montioii, tum discipuli nunc Maecenatis; sed amici verius quam benigni. Id temporis omnium bonorum apud Anglos beneuolentiam sibi conciliauit ob id praesertim, quod spoliatus in littore Douariensi non solum non vltus sit iniuriam, sed mox emisit libellum in laudem regis et totius Angliae. Tandem e Gallia magnis promissis reuocatus est in Angliam; quo (120) tempore nactus est amicitiam Archiepiscopi Cantuariensis. Vbi promissa non apparerent, petiit Italiam; cuius adeundae desiderio semper arserat. Egit paulo plus quam annum Bononiae, iam vergente aetate, hoc est ferme quadragenarius. Inde contulit se Venetias et edidit Adagia; inde Patauium, vbi hibernauit; mox Romam, (125) quo iam fama celebris ac plausibilis praecesserat. Raphaeli, Card. S. Georgii, praecipue charus fuit. Non defuisset ampla fortuna, nisi mortuo rege Henrico VII et successore VIII amicorum literis amplissima pollicentibus reuocatus esset in Angliam. Illic decreuerat reliquum aetatis peragere; verum vbi ne tum quidem praestarentur (130) promissa, subduxit se in Brabantiam, inuitatus in aulam Caroli nunc Caesaris, cui consiliarius factus est opera Ioanuis Siluagii, Cancellarii magni. Caetera sunt tibi nota.

Mutati cultus rationem reddidit in libello primo quo respondit Leicis sycophantiis. Formam ipsi describetis. Valetudo semper fuit tenera; (135) vnde crebro tentabatur febribus, praesertim in quadragesima ob piscium esum, quorum solo odore solebat offendi. Ingenium erat simplex; adeo abhorrens a mendacio vt puellus etiam odisset pueros mentientes et senex ad illorum aspectum etiam corpore commoueretur.

Tuttavia, quando la peste imperversò tutto un anno, fu costretto a trasferirsi a Lovanio. Prima aveva visitato l’Inghilterra per l’amicizia di Montioio¹⁶, allora discepolo [e] ora Mecenate; ma un amico piuttosto che un benefattore. In quell’occasione si conciliò la benevolenza di tutti gli uomini buoni presso gli Inglesi, soprattutto perché, [dopo essere stato] derubato sulla spiaggia di Dover, non solo non si vendicò dell’offesa, ma subito pubblicò un libretto in lode del re e di tutta l’Inghilterra. Alla fine dalla Francia fu richiamato in Inghilterra con grandi promesse; in quella circostanza incontrò l’amicizia dell’Arcivescovo di Canterbury. Quando le promesse non si concretizzarono, si recò in Italia; era sempre stato arso dal desiderio di visitarla. Passò poco più di un anno a Bologna già in età declinante, cioè quasi quarantenne. Da lì si recò a Venezia e pubblicò gli *Adagia*; di là a Padova, dove trascorse l’inverno; subito dopo a Roma, dove già l’aveva preceduto la fama di celebre e degno di lode. A Raffaele, Cardinale di San Giorgio, fu particolarmente caro. Non sarebbe mancato un grande successo se, morto il re Enrico VII e succedutogli¹⁷ l’VIII, non fosse stato richiamato in Inghilterra da una lettera degli amici, che prometteva moltissimo. Aveva deciso di passare in quel luogo il tempo che gli restava; invece, quando nemmeno allora si concretizzarono le promesse, si ritirò nel Brabante, invitato alla corte di Carlo ora imperatore, del quale fu creato consigliere per opera di Giovanni Silvagio¹⁸, grande Cancelliere. Il resto ti è noto.

Fornì la ragione del mutato stile di vita nel primo libretto, con cui rispose ai sicofanti Leici. Potete descrivere¹⁹ voi stessi l’aspetto. La salute fu sempre delicata; per questo fu spesso tormentato da febbri, soprattutto in quaresima, per [aver] mangiato pesce, al solo odore del quale ogni volta si disgustava. L’ingegno era semplice; a tal punto aborrisva la menzogna, che anche da fanciullo odiava i bambini che mentivano, e da vecchio al loro cospetto era scosso anche fisicamente²⁰.

¹⁶ William Blount barone Mountjoy.

¹⁷ Letteralmente: successore.

¹⁸ Jean Le Sauvage.

¹⁹ Letteralmente: descriverete.

²⁰ Letteralmente: veniva turbato anche nel corpo.

Linguae inter amicos liberioris, nonnunquam plus quam sat esset; et saepe (140) falsus non poterat tamen amicis diffidere. Putidulus erat, neque quidquam vnquam scripsit quod ipsi placeret; ac ne facie quidem propria delectabatur, vixque extortum est amicorum precibus vt se pingi pateretur. Dignitatum ac diuitiarum perpetuus contemptor fuit, neque quidquam habuit prius otio ac libertate. Candidus aestimator (145) alienae doctrinae, et fautor ingeniorum vnicus si fortuna suppetisset. In prouehendis bonis litteris nemo magis profecit, grauemque ob hanc rem inuidiam sustinuit a barbaris et monachis. Vsque ad annum quinquagesimum nec impetuerat quenquam, nec (150) impetitus est a quoquam stylo. Idque habebat sibi propositum omnino stylum incruentum seruare. A Fabro primum est impetitus; nam Dorpiana orsa suppressa sunt. In respondendo semper erat ciuilitate. Lutherana tragoedia onerauerat illum intolerabili inuidia; discernptus ab vtraque parte, dum vtrique studet consulere. Augebo (155) catalogum operum meorum; ex hoc quoque multa colligentur. Scripsit ad me Gerardus Nouiomagus quosdam meditari vitam Erasmi, partim carmine, partim oratione. Ipse cupiebat instrui secreto; sed non ausus sum mittere. Si contingat cum illo colloqui, poteris illi communicare. Nec tamen expedit aliquid tentare de (160) vita, nisi²¹ res ipsa vrgeat. Sed his de rebus fortassis alias, aut etiam coram.

Haec vbi scripsissem, venit Berckman onustus mendaciis. Scio quam sit difficile continere arcanum; tamen vni tibi credo omnia. Celebraui Viandulum nostrum; Liuinus exhibebit libellum: hortare (165) Ceratinum vt si quando relegat auctorem annotet aliqua. Fauendum est Frobenio; ego non possum illi semper adesse. Et eius causa grauior magna inuidia. Nosti quam sint figuli. Rursum vale.

²¹ Leggiamo *nisi*.

Di lingua piuttosto schietta tra amici, talvolta [anche] più del necessario; e, spesso ingannato, non poteva tuttavia non fidarsi degli amici. Era pudibondo, né mai scrisse qualcosa che gli piacesse; e nemmeno del proprio aspetto si compiaceva, e difficilmente gli fu estorto dalle preghiere degli amici che sopportasse di farsi ritrarre. Disprezzò costantemente le cariche e le ricchezze e non preferì alcunché all'ozio e alla libertà. Candido estimatore della cultura altrui e fautore unico degli ingegni, se [solo] la fortuna fosse stata sufficiente. Nessuno ebbe più successo nel promuovere le buone lettere e per questa ragione patì la pesante invidia dei barbari e dei monaci. Fino a quarantanove anni non aveva accusato alcuno, né fu accusato da qualche scritto. Ed infatti in generale si era proposto di mantenere uno stile incruento. Fu accusato da Fabro per primo; infatti il progetto di Dorpio fu soppresso. Nel rispondere usava sempre mitezza. La tragedia luterana lo aveva gravato di ostilità intollerabile; [fu] sbranato da entrambe le parti, quando voleva essere utile ad entrambe. Aggiungerò il catalogo delle mie opere; anche da questo si concluderanno molte cose. Mi scrisse Gerardo Neomagio²² che alcuni componevano la vita di Erasmo in parte in poesia e in parte in prosa. Desiderava essere istruito in segreto; ma non ebbi il coraggio di mandar[gliela]. Se [ti] succede di parlare con lui, potrai comunicarglie[la]. Tuttavia non conviene tentare alcunché sulla vita, a meno che la cosa stessa incalzi. Ma su questo forse altrove, o anche apertamente.

Quando stavo scrivendo questa [lettera], arrivò Berckman carico di menzogne. So quanto sia difficile mantenere il segreto; tuttavia a te solo affido tutto. Ho incontrato il nostro Viandolo; Livinio [ti] mostrerà un libretto: raccomanda a Ceratino che, ogniqualvolta rilegge un autore, scriva i suoi commenti. Bisogna incoraggiare Frobens; io non posso assisterlo sempre. E a causa sua sono oggetto di grande invidia. Sai come sono i vasai²³. Di nuovo sta' bene.

²² Gerard Geldenhauer di Nymegen.

²³ Il proverbio *Figulus figulo invidet, faber fabro* stigmatizza l'invidia e la competizione di chi pratica la stessa professione. *Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterodami, recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata, Ordinis Secundi, Tomus Primus, Adagiorum Chilias Prima*, edd. M.L. van Poll-van de Lisdonk, M. Mann Phillips, Chr. Robinson, Amsterdam, London, New York, Tokio, Elsevier Science Publishers b.v., 1993, pagina 242.